

Cacopardo in libreria con il "non giallo" che racconta il reale

LORENZO MAROTTA

Domenico Cacopardo, narratore di razza, ritorna in libreria con il nuovo romanzo, "Io, Agrò e il generale", edito da Marsilio Farfalle 2021. In copertina una stanza con la figura di schiena di una giovane violoncellista nell'atto di suonare.

Un richiamo alla ventottenne Dominique, uno dei personaggi centrali della ingarbugliata vicenda, amante di un anziano professore dell'università di Messina, nonché figlia di Pancrazio Lotale, ex generale dei paracadutisti e titolare di una società di sicurezza. Un uomo dalla corporatura massiccia, benché «magro come una betulla», appassionato di nuoto e sensibile al richiamo delle femmine. Separato dalla moglie Alfreda Bellomo, vive una relazione con una docente di liceo, mal sopportando la relazione della figlia e la sua disinibita libertà sessuale.

La morte del professore, affetto da un tumore, in circostanze poco chiare e la contemporanea scomparsa di Dominique, mettono in moto la narrazione, preceduta da un inedito e divertito dialogo che vede coinvolti l'«Io» dell'autore, il generale e Italo Agrò, giovane sostituto procuratore della Repubblica di Roma e nipote dell'omonimo zio, già magistrato a Viterbo. «No. Mai», il tono era altezzoso, irritato. Così Italo Agrò aveva reagito alla mia idea di raccontare un'altra delle sue avventure.

Un dialogo volto a stuzzicare da parte del coprotagonista Cacopardo la vanità del personaggio Agrò, in scena dal 2001 e atteso dai lettori. Con una annotazione di non poco conto da parte di quest'ultimo,

quella di non volere essere confuso con un commissario di polizia, essendo lui magistrato. «Niente a che vedere con un poliziotto». Il romanzo, che sarebbe sbagliato annoverare nel genere del giallo, si snoda tra la Sicilia, con particolare riguardo alla provincia di Messina, e la città di Roma. Ed è qui, in piazza della Pigna, nell'appartamento che la giovane Dominique aveva avuto in dono dal suo vecchio amante, che viene scoperto un ca-

davere orrendamente mutilato, le cui parti sono sparse ovunque per le stanze. Chi è la vittima? E, ancora di più, chi è il colpevole?

Interrogativi che stanno al centro dell'inventiva creatrice dell'autore e che muovono i diversi personaggi, a partire dai genitori di Dominique, che, se pure ciascuno con una propria vita, vengono consigliati da un avvocato del posto a rivolgersi allo studio penalista Agrò&Altei di Roma, di cui è titolare con la moglie proprio Agrò, allorché aveva smesso la toga. Ma quello che caratterizza e affascina la scrittura di Cacopardo, oltre all'immaginazione, è la capacità di rappresentare con lucidità e incisività d'analisi la società, da quella isolana a quella nazionale. Una ricchezza di particolari di cui è disseminata la narrazione con il ricordare fatti di cronaca, spreco di risorse pubbliche, baronie locali, insospettabili e losche connivenze. Il tutto attraverso i tanti attori cui conferisce il linguaggio appropriato,

accompagnato dai vizi nascosti, delle civetterie esibite, dai gusti culinari prediletti, nulla tacendo del verminaio fatto di corruzione e di malaffare che sta sotto al perbenismo di facciata.

Perché è la vita reale che racconta Cacopardo con una non esibita tensione morale e un raffinato gusto estetico. Non senza una certa impalpabile ironia, unita a mirabili squarci di poesia, quasi a mitigare raccapriccianti scene di sangue e inaspettate crudeltà operate dall'essere umano. Con l'amarezza per il luogo d'origine, la sua Letojanni, che «ha perso del tutto i caratteri specifici del borgo marinaro, con il suo epos e il suo ethos, diventando uno dei tanti «non luoghi» dell'isola» (p.464). ●



Domenico Cacopardo, magistrato e scrittore siciliano, e la copertina del suo ultimo romanzo